LA STAMPA

diffusione:91637
tiratura:147112

L'ANNIVERSARIO

# L'Aventino che non fermò Mussolini Cronaca di un insuccesso politico

## Un saggio di Claudia Baldoli e Luigi Petrella analizza luci e ombre dell'opposizione al Duce

FEDERICO FORNARO

In un'Italia ancora sospesa tra democrazia liberale e dittatura fascista, il clamore suscitato dal rapimento, il 10 giugno 1924, del deputato Giacomo Matteotti (nonostante il corpo non fosse stato ritrovato, con la conseguente certezza del suo assassinio) provocò la prima crisi di consenso del fascismo.

Benito Mussolini avrebbe ricordato nell'aprile 1945 al giornalista Carlo Silvestri di essersi sentito in quei giorni di agitazione dell'opinione pubblica "spaventosamente solo".

A conferma di un clima di pesante difficoltà, Mussolini, dopo un incontro con il re, lasciò, il 17 giugno 1924, l'interim del ministero dell'Interno al leader dei nazionalisti Luigi Federzoni, dopo aver prima "dimissionato" sia dagli incarichi di partito sia di governo il suo capo ufficio stampa Cesare Rossi e il sottosegretario Aldo Finzi. Il giorno prima, l'ex quadrunviro Emilio De Bono era stato sostituito come capo della Polizia dal prefetto Francesco Crispo Moncada, anche se rimase Comandante generale della Milizia.

In questo contesto d'incertezza politico-istituzionale, il 27 giugno 1924 le opposizioni decisero di commemorare, alla Camera, Matteotti, mentre in tutt'Italia, in segno di omaggio e raccoglimento, milioni di lavoratori e lavoratrici si astennero simbolicamente dal lavoro per dieci minuti.

L'incarico di svolgere l'elogio funebre fu affidato, con decisione unanime, a Filippo Turati che pronunciò un discorso molto sentito e accorato in cui si disse convinto che «dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia ricomincia. A noi un sol compito esserne degni».

Fu quel giorno di cento anni fa, che i deputati di tutte le opposizioni annunciarono ufficialmente che non avrebbero più partecipato più ai lavori della Camera fino a quando non fosse stata fatta giustizia, dando vita all'"Aventino" nel ricordo della secessione della plebe romana sul "Colle Sacro" guidata da Menenio Agrippa.

Una riunione che formalizzò la nascita della coalizione che per circa due anni tenne uniti circa centoventi deputati cattolici, socialisti unitari, socialisti massimalisti, repubblicani, democratici e inizialmente anche i comunisti.

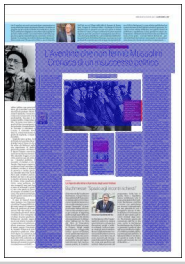
È a questa complessa e controversa stagione della storia italiana che Claudia Baldoli e Luigi Petrella hanno dedicato il loro *Aventino: storia di un'opposizione al regime* (Carocci).

A posteriori, a essere stata

**La copertina**

Claudia Baldoli
Luigi Petrella
"Aventino: storia di un'opposizione al regime"
Carocci, 26 euro

Alcuni parlamentari d'opposizione mentre discutono sulla proposta di secessione detta dell'Aventino a partire dal 27 giugno 1924 contro il governo Mussolini



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:91637
tiratura:147112

contestata da molti è stata la scelta legalitaria coerentemente portata avanti per tutta l'esperienza aventiniana conclusasi nel novembre 1926 dopo l'emanazione della legge "Provvedimenti per la difesa dello stato" con cui vennero messi fuori legge tutti partiti, ad eccezione di quello fascista. Una tattica ritenuta, in primis dai comunisti che abbandonarono dopo poco l'Aventino, eccessivamente rinunciataria perché avrebbero consentito a Mussolini di chiudere la Camera fino al 12 novembre 1924 e quindi di superare la fase critica per poi rilanciare la scelta totalitaria nel famoso discorso del 3 gennaio 1925, quando si assunse «io solo, la responsabilità politica, morale, storica di quanto avvenuto» e affermò che «se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere».

Una critica severa che occorre contestualizzare evidenziando le gravi responsabilità del re nella vicenda. Via via che emergevano i particolari dell'esistenza di una polizia segreta alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, la cosiddetta Ceka fascista, di cui facevano parte gli autori materiali del rapimento e dell'uccisione di Matteotti, e iniziavano a filtrare i contenuti di alcuni memoriali difensivi di autorevoli esponenti dell'entourage stretto di Mussolini, Amendola e gli aventiniani provarono a sollecitare un intervento risolutore del re.

Vittorio Emanuele III, però "scelse di non scegliere" optando per un atteggiamento neutrale fondato sull'interpretazione formalistica del ruolo a lui affidato dallo statuto albertino.

Detto in altri termini, il re si nascose dietro il fatto che Camera e Senato non avevano sfiduciato Mussolini, senza tenere in alcun conto l'eccezionalità della situazione determinata dalla soppressione fisica di uno dei maggiori esponenti dell'opposizione per mano di uomini legati al filo doppio al Presidente del Consiglio e capo del fascismo.

A Turati, Giovanni Amendola e Alcide De Gasperi, nei fatti alla guida dell'Aventino, venne così a mancare un tassello fondamentale della loro strategia legalitaria di logoramento del governo Mussolini che avrebbe dovuto determinare una rottura definitiva del rapporto fiduciario con la Monarchia.

Alcuni risultati politici concreti, in realtà, furono ottenuti con il progressivo allontanamento dalla maggioranza governativa della componente liberale di Giolitti e Salandra e la conseguente trasformazione dell'esecutivo, nel gennaio 1925, in un monocolore fascista.

Il pugno forte di Mussolini, con una crescente censura dei giornali di opposizione, e la perdita della "tribuna" dell'aula di Montecitorio, finirono però per indebolire la forza di pressione mediatica degli aventiniani che con il passare dei mesi apparvero isolati e in sterile attesa di un intervento esterno, che non arrivò mai.

Nel libro questa stagione dell'antifascismo è puntualmente ripercorsa con una esaustiva panoramica delle posizioni dei partecipanti alla secessione parlamentare.

Come osservano gli autori, infatti, «il giudizio prevalentemente negativo e liquidatorio sull'esperienza dell'Aventino andrebbe dunque aggiornato tenendo conto della complessità del contesto storico, superando una visione incentrata sulle vicende dei partiti e prendendo in considerazione la pluralità dei punti di vista espressa dai singoli che parteciparono a quell'esperienza - scontri, dissensi e pentimenti inclusi».

Una pregevole appendice documentaria è, infine, riservata alle biografie brevi dei deputati aventiniani dichiarati decaduti il 9 novembre 1926, da cui emergono profili molto differenti tra loro per età, estrazione sociale, provenienza geografica oltre che appartenenza politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato